La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 251

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

MARTEDÌ 8 SETTEMBRE 2026



L'INDAGINE DEL CNEL TRA GLI EXPAT: IL 93% È LAUREATO E IL 58% È PARTITO SENZA AVER MAI LAVORATO NEL PAESE. DAL 2011 PERSI 441MILA UNDER 35, NEL 2024 SALDO NEGATIVO RECORD DI OLTRE 61MILA

Fuga dei giovani, il conto per l'Italia vale 159,5 miliardi: "Per tornare servono stipendi e merito"

MAURIZIO PICCININO

Salari più alti, opportunità professionali coerenti con le competenze e riconoscimento del merito. Sono le condizioni che potrebbero riportare in Italia una parte dei giovani emigrati, secondo l'indagine promossa dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e contenuta nel rapporto 'Giovani Expat. Come farli tornare'. La rilevazione ha raccolto oltre 2.500 risposte, delle quali 1.803 analizzate nella prima versione dello studio.

Il Cnel ha interpellato giovani tra i 18 e i 34 anni che hanno lasciato l'Italia attraverso un questionario diffuso sui propri canali e tramite università, associazioni e comunità italiane nel mondo. L'indagine, realizzata per il Cnel da Ref Ricerche con Questlab, ha esaminato le ragioni della partenza, il bilancio dell'esperienza all'es-tero e le condizioni per un possibile rientro. I primi risultati sono stati anticipati dal Presidente del Cnel Renato Brunetta al Forum Teha di Cernobbio.

Il profilo dei partecipanti mostra un livello di istruzione elevato. Il 93% è laureato: il 45% possiede una laurea magistrale, il 22% un master, il 14% una triennale e il 12% un dottorato. Il 58% ha lasciato l'Italia subito dopo la conclusione degli studi, senza avere mai lavorato nel Paese. Oggi l'87% degli intervistati risiede in Europa: il 60% nell'Unione europea e il 27% in Paesi europei extra-Ue. Un altro 8,5% vive in Nord America.

"Tutti parlano di giovani, ma quasi nessuno parla davvero con loro. Noi abbiamo scelto di farlo", afferma Brunetta. Secondo il Presidente del Cnel gli expat indicano "un'agenda chiara, fatta di retribuzioni adeguate e riconoscimento del merito".

continua a pagina 3

Luglio e agosto ai massimi della serie storica, anomalie oltre un grado sul 70% del territorio. Da domani la svolta: termometri in calo fino a 7-8 gradi

Clima, per il Cnr l'estate 2026 è la più calda dal lontano 1950



STEFANO GHIONNI

L'estate 2026 è stata la più calda in Italia dal 1950. La temperatura media sull'intero territorio nazionale ha raggiunto i 24,3 gradi a due metri dal suolo. A rilevarlo è stato l'Istituto per la bioeconomia del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ibe), che ha registrato valori superiori all'anno precedente in tutti i mesi fino ad agosto. Proprio agosto ha segnato lo scostamento maggiore: la media nazionale ha toccato i 25,6 gradi, con un'anomalia di 5,2 gradi rispetto alla climatologia 1951-1980, quando il riferimento era di 20,4 gradi. Il divario rispetto al periodo 1991-2020, caratterizzato da una media di 22,1 gradi, è invece di 3,5 gradi.

continua a pagina 2

Il presidente Quici: "La tecnologia dovrebbe liberare tempo per l'assistenza, non sottrarne altro"

Sanità, Cimo-Fesmed: "L'informatica non può diventare un ostacolo tra medico e paziente"

ETTORE DI BARTOLOMEO

La sanità italiana rischia di diventare ostaggio dell'informatica. Quello che avrebbe dovuto rappresentare uno strumento per semplificare il lavoro dei professionisti e migliorare la qualità dell'assistenza si sta trasformando, in troppi ospedali, nell'ennesimo ostacolo tra il medico e il paziente.

continua a pagina 4





Medio Oriente, petrolio in calo: spiragli su Hormuz. Continuano i raid israeliani a Gaza e in Libano

PAOLO FRUNCILLO

a pagina 5



Ucraina, Witkoff e Kushner lasciano Kiev. Zelensky: continuare a tenere viva la diplomazia

ANNA GAROFALO

a pagina 7



Caldo a scuola e ultimatum sindacali: il nodo irrisolto della spesa pubblica inefficiente e della burocrazia dell'emergenza

RICCARDO RENZI

pagina 6



Germania, il terremoto dell'AfD in Sassonia-Anhalt scuote Berlino

PAOLO FALCONIO

pagina 7

Italpress

WWW.ITALPRESS.COM

Luglio e agosto ai massimi della serie storica, anomalie oltre un grado sul 70% del territorio. Da domani la svolta: termometri in calo fino a 7-8 gradi

Clima, per il Cnr l'estate 2026 è la più calda dal lontano 1950

STEFANO GHIONNI

AGOSTO SUPERA I RECORD DEL 2024 E DEL 2017

"La media di 25,6 gradi Celsius registrata ad agosto 2026 supera i precedenti record di 24,6°C del 2024 e di 24°C raggiunti nell'agosto 2017", ha spiegato Lorenzo Arcidiaco, ricercatore del Cnr-Ibe.

Le rilevazioni hanno indicato inoltre luglio e agosto 2026 come i più caldi dal 1950. Le Heat Map, che classificano le temperature medie mensili dall'inizio della serie, hanno mostrato per la prima volta due mesi consecutivi al vertice. Il primato estivo è arrivato dopo una primavera che aveva già eguagliato un record. La temperatura media stagionale aveva raggiunto i 12,1 gradi a due metri dal suolo, lo stesso livello del 2024, indicato dal Cnr come l'anno più caldo dal 1950.

"I dati fanno presagire che il 2026 possa concludersi come l'anno più caldo dal 1950", ha aggiunto Arcidiaco.

ANOMALIE OLTRE UN GRADO SUL 70% DEL TERRITORIO

Il quadro relativo ai primi otto mesi dell'anno ha mostrato quanto il fenomeno interessi una parte estesa del Paese. Tra gennaio e agosto circa il 70% del territorio nazionale ha registrato anomalie termiche superiori a un grado, mentre per circa il 40% lo scostamento ha oltrepassato i due gradi. "Le superfici esposte ad anomalia termica sono molto significative, con una concentrazione nelle aree di pianura del nord-ovest e appenniniche", ha spiegato Arcidiaco. Una parte consistente riguarda terreni coltivati. Secondo il ricercatore, l'esposizione a temperature più elevate, associata in alcune aree alla siccità, ha reso il settore primario quello più colpito.

ONDATE DI CALORE A ROMA, FIRENZE E TORINO

Le elaborazioni dei dati Gsod (Global Summary of the Day) e Ogimet, basato in prevalenza su dati Noaa, hanno confermato il peso delle alte temperature nelle città. Roma, Firenze e Torino hanno affrontato più ondate di calore tra giugno, luglio e agosto. In ciascuna delle tre città le temperature massime hanno superato più volte il 90esimo percentile per almeno sei giorni consecutivi.

Dopo un'estate da record, il caldo resterà ancora oggi. Secondo le previsioni de ilMeteo.it l'anticiclone manterrà temperature sopra la media in gran parte del Paese. Al Nord le massime supereranno spesso i 30 gradi, con punte tra 33 e 35 soprattutto in Emilia-Romagna. Al Centro Roma e Firenze potranno sfiorare i 34, mentre al Sud e sulle Isole maggiori sono previsti valori locali tra 35 e 36 gradi. I primi segnali di cambiamento sono attesi dalla serata di oggi.

DA MERCOLEDÌ TEMPERATURE GIÙ FINO A 7-8 GRADI

La svolta è prevista per domani. Una massa d'aria più fresca proveniente dalle latitudini settentrionali raggiungerà prima il Nord e successivamente parte del Centro. Secondo ilMeteo.it in alcune località settentrionali e centrali le temperature massime potranno perdere fino a 7-8 gradi rispetto alle 24 ore precedenti, con valori più vicini alla norma del periodo. Entro venerdì il calo raggiungerà anche il Sud. La diminuzione interromperà la fase caratterizzata da temperature elevate, ma non rappresenterà necessariamente la conclusione definitiva dell'estate: settembre può ancora riservare giornate calde dopo una fase più fresca.

Il cambiamento porterà inoltre condizioni atmosferiche meno stabili. L'ingresso delle correnti più fresche interromperà il dominio dell'anticiclone e potrà favorire una maggiore instabilità.



L'INDAGINE DEL CNEL TRA GLI EXPAT: IL 93% È LAUREATO E IL 58% È PARTITO SENZA AVER MAI LAVORATO NEL PAESE. DAL 2011 PERSI 441MILA UNDER 35, NEL 2024 SALDO NEGATIVO RECORD DI OLTRE 61MILA

Fuga dei giovani, il conto per l'Italia vale 159,5 miliardi: "Per tornare servono stipendi e merito"

MAURIZIO PICCININO

RETRIBUZIONI DECISIVE PER IL RIENTRO

Un aumento consistente degli stipendi rappresenta la condizione per il ritorno più citata: l'83% la considera estremamente rilevante. Se si sommano tutti i giudizi di rilevanza, le opportunità professionali adeguate al proprio profilo raggiungono l'88%, mentre il riconoscimento del merito arriva al 79%. Gli incentivi al rientro raccolgono il 75% delle indicazioni e la conciliazione tra vita e lavoro il 72%. Più indietro gli alloggi accessibili, al 63%, e i servizi pubblici efficienti, al 62%.

Quando viene chiesto di scegliere un solo intervento prioritario, il 53% indica le retribuzioni, il 19% le opportunità di lavoro e il 6% la meritocrazia. Nel Nord la priorità salariale sale al 55%, mentre nel Mezzogiorno si ferma al 48%, con maggiore spazio alle richieste di merito e stabilità dell'impiego.

STIPENDI BASSI TRA LE RAGIONI DELLA PARTENZA

Le retribuzioni rappresentano anche uno dei principali motivi che hanno spinto i giovani fuori dall'Italia.

Quattro intervistati su cinque giudicano gli stipendi bassi estremamente rilevanti nella decisione di partire. Seguono una cultura del lavoro considerata arretrata e la scarsa valorizzazione delle competenze. Il 49% cita inoltre la lentezza della burocrazia, mentre il 48% segnala il peso di clientelismo e raccomandazioni. Quest'ultimo dato aumenta tra i giovani partiti dal Mezzogiorno.

DAL 2011 PERSI 441MILA GIOVANI

L'indagine si inserisce nel quadro statistico elaborato dal Cnel sui flussi migratori delle nuove generazioni.

Tra il 2011 e il 2024 l'Italia ha perso, al netto dei rientri, 441 mila giovani tra i 18 e i 34 anni. Nel solo 2024 il saldo negativo ha superato le 61 mila unità. L'Indice sintetico dei flussi migratori (Isfm), elaborato dal Cnel rileva che per ogni coetaneo proveniente da un'economia avanzata che arriva in Italia partono 14,5 giovani italiani. Nelle altre grandi nazioni europee il rapporto si colloca invece attorno all'unità.

CAPITALE UMANO, VALORE STIMATO IN 159,5 MILIARDI

Il Cnel stima in 159,5 miliardi di euro il valore del capitale umano fuoriuscito dall'Italia tra il 2011 e il 2024.

Secondo i trend più recenti, il costo si attesta intorno ai 16 miliardi l'anno. "Sedici miliardi l'anno di capitale umano formato in Italia e messo a frutto altrove sono un'emorragia che nessuna economia della conoscenza può permettersi", sostiene Brunetta. Quasi due terzi degli intervistati dichiarano però che tra cinque anni si troveranno nel Paese capace di offrire le opportunità migliori. "Il talento italiano non manca mai all'appello. Tocca all'Italia meritarselo", conclude il presidente del Cnel.

IL DIVARIO SALARIALE CON L'EUROPA

Sul fenomeno pesa anche l'evoluzione delle retribuzioni. A parità di potere d'acquisto, tra il 2000 e il 2024 lo svantaggio salariale dell'Italia è aumentato rispetto ai principali partner europei. Nel confronto con la Spagna, l'Italia è passata da un vantaggio dell'1% a un ritardo del 7%. Rispetto alla Germania, il divario è salito dal 14% al 36%, mentre nei confronti della Svizzera è aumentato dal 39% al 71%.



La Discussione

Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68
https://evoluzioneprogetto.com

Il presidente Quici: “La tecnologia dovrebbe liberare tempo per l’assistenza, non sottrarne altro”

Sanità, Cimo-Fesmed: “L’informatica non può diventare un ostacolo tra medico e paziente”

ETTORE DI BARTOLOMEO

SISTEMI IN TILT O INAFFIDABILI

Le segnalazioni di sistemi informatici in tilt, software che rallentano o bloccano le attività, dati che scompaiono e cartelle cliniche che diventano improvvisamente inaccessibili sono ormai sempre più frequenti. Non si tratta più, secondo la Federazione CIMO-FESMED, di semplici disservizi tecnici, ma di malfunzionamenti che incidono concretamente sull’attività quotidiana dei professionisti e sulla qualità dell’assistenza. In diversi casi, infatti, i medici si trovano nell’impossibilità di accedere agli esami dei pazienti, visualizzare le terapie prescritte o registrare le attività svolte. Situazioni che inevitabilmente rallentano il lavoro, allungano i tempi dell’assistenza e, soprattutto nei Pronto soccorso, possono tradursi in un aumento delle attese per i pazienti.

DALLE RITARDI ALLE PROTESTE

Una situazione che sta esasperando il personale sanitario e che proprio questa mattina ha portato medici e professionisti sanitari di Trento a organizzare un’assemblea e un sit-in, molto partecipati, davanti all’ospedale Santa Chiara, per protestare contro i continui malfunzionamenti del sistema informatico. Problemi analoghi vengono segnalati da mesi anche negli ospedali delle Marche, dove la nuova piattaforma utilizzata per la gestione della cartella sanitaria elettronica starebbe causando gravi disservizi. Dati dei pazienti, esami, analisi effettuate e terapie prescritte risultano improvvisamente non disponibili o scompaiono dal sistema, costringendo i medici a rallentare pesantemente le proprie attività e alimentando ripetute iniziative di protesta. “Siamo arrivati al paradosso che la tecnologia, invece di aiutare i medici a curare i pazienti, impedisce loro di farlo”, dichiara Guido Quici, presidente della Federazione Cimo-Fesmed. “La digitalizzazione della sanità dovrebbe liberare tempo per l’assistenza, non sottrarne altro. Già oggi la medicina amministrata e una quantità spropositata di adempimenti sottraggono ai medici tempo prezioso che dovrebbe essere dedicato ai pazienti. Se a tutto questo aggiungiamo sistemi informatici che non funzionano, il risultato è semplicemente inaccettabile”. “Non si può scaricare sui medici le inefficienze di sistemi progettati senza tenere sufficientemente conto di chi deve utilizzarli ogni giorno”, aggiunge Quici. “Gli operatori sanitari non possono essere trasformati nei collaudatori di software non adeguatamente testati prima della loro implementazione negli ospedali, né possono essere costretti a inventarsi soluzioni di emergenza ogni volta che la tecnologia decide di non funzionare”.

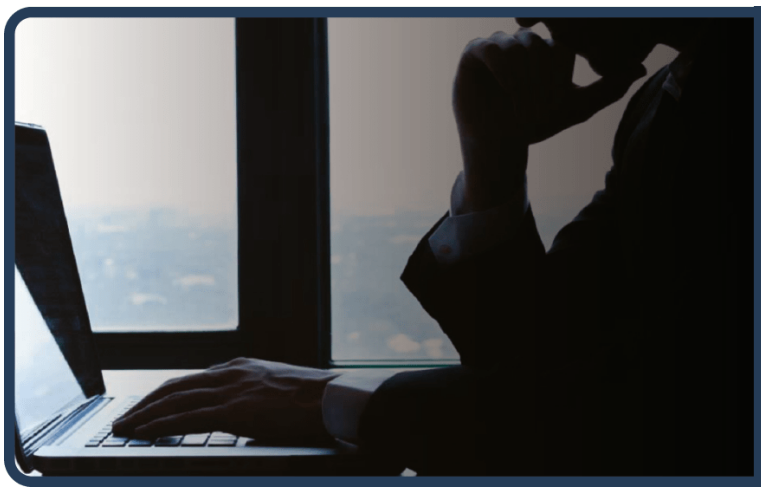


SERVONO STRUMENTI AFFIDABILI

“Quando un sistema informatico entra in un ospedale deve essere uno strumento affidabile, sicuro e realmente funzionale alle esigenze di chi cura”, sottolinea il presidente della Federazione Cimo-Fesmed.

RISOLVERE CON URGENZA I PROBLEMI

“Chiediamo quindi” conclude Quici, “che tutti i malfunzionamenti e i rallentamenti denunciati negli ultimi mesi vengano risolti immediatamente e in maniera definitiva, senza ulteriori promesse o soluzioni provvisorie. E chiediamo che, d’ora in avanti, nella scelta dei sistemi informatici sanitari siano finalmente coinvolti i professionisti che dovranno utilizzarli”.



Medio Oriente, petrolio in calo: spiragli su Hormuz. Continuano raid israeliani a Gaza e in Libano

PAOLO FRUNCILLO



Il petrolio scende dai massimi della mattinata di ieri dopo che l'Iran ha fatto sapere di ritenere vicina un'intesa con l'Oman per la gestione del traffico navale nello Stretto di Hormuz. Secondo il ministro degli Esteri iraniano, citato da Bloomberg, l'accordo discusso da settimane dai due Paesi è in via di definizione e dovrebbe prevedere i dettagli di una rotta sicura, che sarà notificata all'Organizzazione marittima internazionale dell'Onu. "I colloqui hanno fatto progressi molto positivi", ha dichiarato Baghaei, auspicando che nessun altro Paese interferisca nelle trattative. La prospettiva di garantire il passaggio di maggiori quantità di petrolio attraverso lo stretto ha contribuito ad allentare la pressione sui prezzi del greggio, saliti nelle ultime sedute anche a causa degli attacchi statunitensi contro petroliere iraniane.

GAZA, SEPOLTI 106 PALESTINESI: 73 SONO BAMBINI

I corpi di 73 bambini sono tra i 106 palestinesi sepolti sabato a Gaza. Le salme sono state recuperate dalle macerie di un edificio residenziale nel sud-est di Gaza City, distrutto, secondo quanto riferito, più di due anni fa da un attacco aereo israeliano. Lo rende noto Save the Children. È la seconda volta in un mese che nella Striscia si celebra un funerale di massa di queste dimensioni. "Nel giro di un mese abbiamo assistito due volte alla stessa scena straziante a Gaza: bambini che depongono fiori e accendono candele sui corpi di altri bambini durante un funerale di massa", ha dichiarato Ahmad Alhendawi, direttore regionale di Save the Children per il Medio Oriente, il Nord Africa e l'Europa orientale. "Queste vite spezzate sono la testimonianza del costo brutale che questa guerra sta imponendo ai più piccoli. L'umanità non può accettare che i funerali di massa di bambini palestinesi diventino una realtà quotidiana", ha aggiunto Alhendawi, chiedendo alle forze israeliane di "smettere di uccidere, sfollare e ferire i bambini".

CISGIORDANIA, KATZ: "PREPARARSI A UNA GUERRA TOTALE"

Dopo l'accoltellamento avvenuto in un insediamento israeliano nel nord della Cisgiordania, il ministro della Difesa israeliano Israel Katz ha ribadito la linea del governo. "La nostra politica in Giudea e Samaria è chiara: perseguire con forza il terrorismo palestinese, sviluppare e rafforzare gli insediamenti ebraici e mantenere la stabilità della sicurezza". Katz ha sostenuto che il terrorismo nell'area sia "al livello più basso degli ultimi decenni", ma ha avvertito che, qualora gli apparati di sicurezza dell'Autorità Palestinese dovessero lanciare un attacco analogo a quello del 7 ottobre contro le forze israeliane e gli insediamenti, il premier Benjamin Netanyahu e lo stesso Katz hanno ordinato all'esercito di prepararsi a "una guerra totale" contro i vertici dell'Autorità Palestinese e le infrastrutture terroristiche in Cisgiordania. "Non permetteremo il ritorno alla realtà di un'intifada che si protragga per anni", ha aggiunto.

NETANYAHU, STOP INSEDIAMENTI COLONI

Intanto, secondo fonti di stampa, il premier Netanyahu avrebbe ordinato l'evacuazione di insediamenti illegali dei coloni in Cisgiordania, sotto la pressione degli Stati Uniti. Il provvedimento arriverebbe dopo l'incontro tra l'ambasciatore americano in Israele Mike Huckabee e alcuni palestinesi-americani della regione, durante il quale il diplomatico aveva definito "terroristi" gli estremisti violenti, chiedendo sanzioni. La disposizione è stata confermata dal ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, contrario alla decisione. L'operazione potrebbe riguardare circa 100 avamposti nelle Aree A e B, formalmente sottoposte al controllo totale o parziale dell'Autorità Palestinese.

LIBANO, NUOVI RAID ISRAELIANI NEL SUD

Nonostante la tregua formale, l'aviazione israeliana ha condotto nuovi raid nel sud del Libano, in particolare nel distretto di Nabatieh. Le autorità di Beirut riferiscono di almeno sette morti e oltre venti feriti, oltre a danni a infrastrutture pubbliche e a un ex complesso ospedaliero, denunciando una pericolosa escalation e chiedendo l'intervento della comunità internazionale. L'esercito israeliano sostiene invece di aver risposto a minacce immediate e violazioni dell'accordo da parte di Hezbollah, accusato di aver lanciato droni contro i soldati impegnati nella zona di sicurezza.

GAZA, NUOVI RAID ISRAELIANI DOPO UN'ESPLOSIONE

Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno riferito di aver colpito nella notte diversi siti di Hamas nella Striscia di Gaza, in risposta a un ordigno esplosivo che aveva colpito un veicolo militare. Secondo l'esercito, la bomba, piazzata da Hamas e diretta contro un mezzo del genio militare israeliano sul lato israeliano della "linea gialla", nel nord della Striscia, non ha provocato feriti. Le Idf hanno definito l'episodio una "palese violazione dell'accordo di cessate il fuoco" e hanno successivamente colpito infrastrutture utilizzate da Hamas per preparare attacchi.

ONU, TURK: INORRIDITO DALLE PROPOSTE DI ESPULSIONE DEI PALESTINESI

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Volker Turk, si è detto "inorridito" dalle proposte israeliane di espulsione forzata dei palestinesi dalla Striscia di Gaza e dalla "retorica disumanizzante" di alcuni esponenti del governo. Intervenendo al Consiglio per i diritti umani dell'Onu, Turk ha denunciato le restrizioni israeliane agli aiuti umanitari diretti a Gaza e ha affermato che oltre 1.300 palestinesi sono stati uccisi in attacchi quotidiani nonostante il cessate il fuoco. Turk ha inoltre accusato Israele di portare avanti l'annessione della Cisgiordania "senza ostacoli", nonostante la sentenza della Corte internazionale di giustizia. "Cos'altro ci vorrà perché gli Stati agiscano per impedire il consolidamento dell'occupazione sui territori destinati ai palestinesi nell'ambito della soluzione dei due Stati?", ha chiesto, aggiungendo: "Le parole di condanna suonano vuote di fronte a violazioni deliberate e sofferenze".

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.

3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.

250
Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.

8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.



italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

Caldo a scuola e ultimatum sindacali: il nodo irrisolto della spesa pubblica inefficiente e della burocrazia dell'emergenza

RICCARDO RENZI



Il ritorno tra i banchi di scuola porta con sé l'ormai consueto ritornello estivo: l'allarme per il caldo in aula e la minaccia di bloccare la didattica. La posizione espressa dalla Flc Cgil, che invoca il Decreto Legislativo 81/2008 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro arrivando a ipotizzare il rinvio dell'inizio delle lezioni, rappresenta l'ennesimo cortocircuito di un sistema incapace di programmare. Un approccio che trasforma un problema gestionale e strutturale nell'ennesima occasione di scontro ideologico e di blocco preventivo dei servizi pubblici essenziali.

La tutela della salute di studenti e personale scolastico è indubbiamente un principio costituzionale inderogabile. Tuttavia, la risposta non può risiedere nell'ultimatum corporativo o nel continuo rinvio del calendario scolastico, soluzioni che finiscono per scaricarsi interamente sulle famiglie e sul sistema economico produttivo.

L'idea di congelare l'attività didattica al primo picco di calore manifesta una visione puramente difensiva della Pubblica Amministrazione, dove la tutela del rischio zero prevale sulla continuità dell'offerta formativa. Dal punto di vista dell'amministrazione e della finanza pubblica, il vero nodo non è la mancanza di risorse finanziarie, bensì la tragica incapacità di spesa e di programmazione degli Enti Locali e delle direzioni scolastiche.

Negli ultimi anni, ingenti flussi di liquidità sono stati destinati alla riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico, inclusi gli interventi di efficientamento energetico e adeguamento climatico prescritti dalle normative comunitarie e nazionali. Perché la pausa estiva, periodo in cui le aule sono vuote, si trasforma puntualmente in una parentesi irrisolta anziché in un cantiere di manutenzione ordinaria e straordinaria? Il problema risiede in una catena burocratica farraginosa che paralizza gli investimenti: procedure di gara farraginose, competenze frammentate tra Comuni, Province e Città Metropolitane, e una diffusa deresponsabilizzazione dirigenziale. La soluzione liberale non consiste nel chiudere le scuole o nell'invocare nuove leggi emergenziali, ma nell'introdurre una reale autonomia organizzativa e finanziaria dei singoli istituti. Se i dirigenti scolastici potessero disporre di budget diretti per la manutenzione e la gestione operativa degli spazi, affrancandosi dalle lungaggini degli enti locali territoriali, la climatizzazione e l'adeguamento dei locali verrebbero affrontati con la pragmatica efficienza del settore privato.

In un'ottica di geopolitica finanziaria, un Paese che arresta la macchina educativa di fronte alle oscillazioni stagionali dimostra una fragilità infrastrutturale e produttiva inaccettabile per le economie avanzate. La scuola è la prima infrastruttura del capitale umano nazionale. Cedendo alla tentazione della paralisi preventiva ad ogni emergenza climatica, si invia un segnale di debolezza sistemica, compromettendo la produttività attuale dei genitori e quella futura delle nuove generazioni.

Occorre superare la logica assistenziale e rivendicativa che vede nella chiusura l'unica via d'uscita. La vera tutela della salute e del diritto all'istruzione si realizza attraverso la modernizzazione della Pubblica Amministrazione, la responsabilizzazione dei manager scolastici e l'impiego efficiente dei fondi già stanziati.

Meno vincoli burocratici, più autonomia gestionale e investimenti mirati: solo così la scuola italiana potrà garantire continuità, sicurezza e dignità senza trasformare ogni estate in un alibi per non fare.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

Ucraina, Witkoff e Kushner lasciano Kiev. Zelensky: continuare a tenere viva la diplomazia

ANNA GAROFALO

I mediatori americani Steve Witkoff e Jared Kushner hanno lasciato ieri l'Ucraina a bordo di un convoglio ferroviario, al termine dei colloqui svolti a Kiev. La partenza della delegazione statunitense è stata confermata dal gestore delle ferrovie ucraine.
Si conclude così la missione degli inviati di Washington, arrivati nella capitale per incontrare il presidente Volodymyr Zelensky e i rappresentanti europei.
I tre round di negoziati hanno riguardato le garanzie di sicurezza, il sostegno energetico per l'inverno e i principali nodi di un possibile accordo di pace. I due emissari rientrano negli Stati Uniti mentre scade la tregua temporanea concessa da Mosca per consentire lo svolgimento della visita.

LA SPERANZA NELLA DIPLOMAZIA

Zelensky ha definito costruttivi i colloqui e ha sottolineato la necessità di "continuare a lavorare attivamente insieme per mantenere viva la diplomazia". Il presidente ucraino ha riferito di aver discusso con Witkoff e Kushner delle esigenze di difesa aerea, della cooperazione tecnologica e del cosiddetto "pacchetto invernale".
Tra le priorità di Kiev figurano il rafforzamento della difesa aerea, il sostegno alla rete energetica nazionale e la fornitura di ingenti quantità di gas naturale liquefatto americano, necessarie ad affrontare i mesi invernali nel caso in cui la guerra dovesse proseguire.
Il presidente ucraino ha inoltre ribadito che il nodo territoriale resta centrale. "Questioni così complesse possono essere risolte solo a livello di leader", ha scritto su X, rilanciando l'ipotesi di un vertice tra i presidenti. Zelensky ha evidenziato anche l'importanza delle garanzie di sicurezza e dei piani per la ripresa economica e la ricostruzione. "Il nostro esercito deve essere forte, e per noi questa è una garanzia di sicurezza chiave. Le garanzie devono essere forti e chiare", ha affermato. I colloqui, ai quali nella terza fase hanno partecipato anche Francia, Regno Unito e Germania, hanno posto le basi per un prossimo incontro tra Ucraina, Europa e Stati Uniti.
Sul fronte delle nuove tecnologie militari, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani si è detto "inorridito" dalle notizie secondo cui l'esercito russo avrebbe utilizzato in Ucraina un drone capace di condurre autonomamente un attacco letale. "Sono inorridito dalle notizie secondo cui droni completamente autonomi lanciati dalla Federazione Russa avrebbero ucciso tre ucraini il mese scorso", ha dichiarato l'Alto commissario Onu Volker Türk davanti al Consiglio dei diritti umani a Ginevra. Türk ha aggiunto che anche l'Ucraina avrebbe effettuato test sul campo con armi di questo tipo.
Il 24 agosto il New York Times aveva riferito che un drone russo autonomo, pilotato dall'intelligenza artificiale, avrebbe ucciso tre persone il 6 luglio a Zaporizhzhia. Secondo il quotidiano, il velivolo avrebbe dovuto colpire una stazione di servizio, individuando poi autonomamente il bersaglio, probabilmente alcuni serbatoi di propano. Il Guardian ha invece riferito di un solo morto, attribuendo l'attacco a un drone Molniya.

L'APPELLO CONTRO LE ARMI ROBOT

Durante una conferenza stampa del 25 agosto, funzionari dell'Onu e del Comitato internazionale della Croce Rossa non avevano commentato direttamente le informazioni. Carolyne Mélanie Régimbal, direttrice dell'Ufficio per gli affari di disarmo dell'Onu a Ginevra, aveva precisato che "l'intelligenza artificiale è una tecnologia che può essere integrata in un sistema d'arma autonomo, ma non costituisce, di per sé, un'arma autonoma". La pressione internazionale per regolamentare le armi letali autonome, spesso definite "robot killer", è aumentata negli ultimi anni. "Mi unisco", ha dichiarato Türk, "agli appelli a favore di un divieto urgente delle armi in grado di uccidere senza l'intervento umano".

Germania, il terremoto dell'AfD in Sassonia-Anhalt scuote Berlino

PAOLO FALCONIO

L'AfD arriva al 44,2% in Sassonia-Anhalt, conquista 39 seggi su 83 e travolge la CDU, ferma al 17,2%. Un risultato storico che va ben oltre i confini del Land: per la prima volta una formazione dell'estrema destra tedesca si avvicina così tanto alla maggioranza assoluta in un'elezione regionale, trasformando la Sassonia-Anhalt in un laboratorio politico per l'intera Germania.

Il successo di Alternative für Deutschland è stato costruito anche attraverso una campagna fortemente identitaria. Il candidato di punta Ulrich Siegmund, 35 anni, è arrivato persino all'appuntamento elettorale in sella a un vecchio motorino prodotto nella ex DDR. Un'immagine dal forte valore simbolico: parlare all'elettorato dell'Est attraverso uno degli oggetti più riconoscibili della sua memoria sociale e industriale, contrapponendo quella storia alla Germania contemporanea.
Dietro il voto all'AfD, tuttavia, non c'è soltanto la protesta contro l'immigrazione o contro il governo federale. C'è una crescente distanza tra una parte dell'ex Germania orientale e le istituzioni politiche di Berlino. La CDU, che per anni ha rappresentato il principale argine conservatore alla sinistra e alla destra radicale, è stata ridotta a poco più del 17%. È questo il dato che più dovrebbe preoccupare Friedrich Merz.
Il problema, infatti, non è soltanto che l'AfD abbia vinto. È che il sistema politico tradizionale sembra sempre meno capace di recuperare l'elettorato che l'ha scelta.

A livello nazionale, il risultato riapre quindi il conflitto sul Brandmauer, il cordone sanitario costruito attorno all'AfD. La CDU continua a escludere qualsiasi collaborazione, ma la matematica della Sassonia-Anhalt rende evidente il prezzo politico di questa scelta.

L'AfD ha 39 seggi e gliene servono 42 per governare da sola. L'alternativa sarebbe costruire una maggioranza senza di essa. Ma qui emerge il vero rebus.
La CDU potrebbe cercare un accordo con SPD, Verdi, Linke e BSW, trasformando il Brandmauer in una coalizione parlamentare molto ampia. Una soluzione possibile sulla carta, ma politicamente fragile. Soprattutto perché la presenza del BSW di Sahra Wagenknecht, decisiva per i numeri, renderebbe estremamente difficile la convivenza con una CDU profondamente distante sulle principali questioni economiche, sociali e di politica estera.

Ed è proprio il BSW a diventare l'ago della bilancia anche per AfD che guarda a il BSW per una insolita alleanza anti sistema. Un mancato accordo potrebbe invece aprire la strada a un nuovo voto.

Ciò che Ulrich Siegmund ha già escluso, infatti, è un governo di minoranza. Per l'AfD, dunque, le alternative sono chiare: trovare un interlocutore disposto a rompere il muro oppure tornare davanti agli elettori, confidando in un risultato ancora più alto.

La partita della Sassonia-Anhalt assume così un significato nazionale. Il vero problema per la CDU non è soltanto formare un governo, ma riuscire a costruire una maggioranza contro l'AfD senza trasformare il cordone sanitario in un'alleanza politicamente ingestibile.

Il risultato della Sassonia-Anhalt non può però essere liquidato come un fenomeno circoscritto all'ex DDR. Il problema che emerge da queste elezioni è nazionale, complice una crisi industriale senza precedenti e l'emergenza immigrazione.

La leader nazionale dell'AfD, Alice Weidel, ha definito il risultato un «mandato a governare», chiedendo di fatto alla politica tedesca di prendere atto del nuovo equilibrio emerso dalle urne. È proprio questo il punto politico che il voto in Sassonia-Anhalt consegna a Berlino: l'AfD può essere ancora esclusa dai governi, ma non può più essere esclusa dal confronto sul futuro della Germania.

La difficoltà nel costruire una maggioranza alternativa dai costi politici insostenibili, rivela infatti una crisi più profonda: non è soltanto l'AfD a crescere, sono i vecchi partiti a perdere progressivamente la capacità di rappresentare una parte crescente dell'elettorato. Il 44,2% dell'AfD e il crollo della CDU fotografano la fine di un equilibrio politico che per decenni aveva garantito stabilità alla Repubblica federale.

Il Presidente degli USA Donald Trump ha salutato con favore l'affermazione di AfD. Il risultato ha prodotto in Italia e in Europa reazioni di segno opposto. All'interno della maggioranza: Matteo Salvini ha salutato la vittoria dell'AfD come un «successo clamoroso», Roberto Vannacci ha celebrato apertamente l'affermazione della destra tedesca. Diversa la reazione di Antonio Tajani, che ha definito il risultato un segnale preoccupante e ha ribadito la distanza di Forza Italia dall'AfD. Giorgia Meloni, invece, ha scelto per il momento una posizione più prudente, senza commentare direttamente il voto.


IL NOSTRO INVESTIMENTO PIÙ GRANDE È IL FUTURO DEL PAESE
Il Gruppo FS investe in una mobilità più moderna ed efficiente, contribuendo concretamente alla crescita e alla competitività dell'Italia.
Seguici su fsitaliane.it
Gruppo FS
The Mobility Leader